



# POLICY BRIEF

N. 5  
2024

## LA RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ NEL CONTESTO EUROPEO E ITALIANO: UNA RIVOLUZIONE IN ATTO

### 1. INTRODUZIONE

Come già sottolineato in precedenti lavori del Gruppo di lavoro sulla Finanza sostenibile dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)<sup>1</sup>, il perseguimento della sostenibilità e di numerosi Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals) cammina - per così dire - sulle gambe dell'informazione, che rappresenta strumento essenziale per i processi di cambiamento e transizione, specie a livello aziendale. In particolare, l'informazione sulla sostenibilità delle strategie e delle pratiche aziendali ha vissuto e sta vivendo una profonda quanto velocissima evoluzione in chiave sia europea che globale. Fino a poco tempo fa, infatti,

numerosi erano gli organismi internazionali che se ne occupavano a diverso titolo e con differenti prospettive, tramite l'emanazione di standard, framework, principi e raccomandazioni fondamentalmente a carattere volontario, che non sempre erano tra loro compatibili, il che determinava una sorta di *alphabet soup* e un elevato livello di confusione nelle imprese e negli operatori finanziari e istituzionali. Negli ultimi due-tre anni, invece, il panorama internazionale della standardizzazione del reporting di sostenibilità sta radicalmente e rapidamente mutando, anche grazie alle iniziative dell'Unione europea (UE), che ha scelto di assumere il ruolo di battistrada internazionale in questo ambito e non solo.

Nella prossima sezione si illustrerà il nuovo quadro europeo, contraddistinto dall'introduzione della direttiva “**Corporate Sustainability Reporting Directive**” (CSRD) sulla rendicontazione obbligatoria di sostenibilità da parte delle imprese, nonché degli innovativi standard europei in materia. Nella sezione successiva si illustrerà la situazione extra-europea, approfondendo il ruolo dell'International Sustainability Standards Board (ISSB) e del Global Reporting Initiative (GRI), ovvero le due iniziative che rappresentano al momento i punti di riferimento riconosciuti in termini globali. Nella sezione conclusiva si formuleranno alcune considerazioni complessive e proposte di policy rivolte alle istituzioni italiane.

## 2. IL NUOVO QUADRO EUROPEO DELLA RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ

### 2.1. La Corporate Sustainability Reporting Directive

Lo stato dell'arte europeo relativamente all'informativa aziendale sulla sostenibilità è stato profondamente impattato da due importanti e pervasive innovazioni legislative che hanno modificato lo stato giuridico e la rilevanza economica di tale informativa a partire dal 2024. Tra il 2019 e il 2020, nell'ambito del grande progetto trasformativo dell'UE che ha preso avvio dall'approvazione del Green Deal e dell'associata Sustainable Finance Initiative, la Commissione europea ha deciso di procedere a un ripensamento complessivo del ruolo e dei contenuti della rendicontazione di sostenibilità delle imprese, precedentemente disciplinata dalla “Direttiva sulle informazioni non finanziarie” (n. 95/2014). Ha preso così l'avvio un processo basato su varie bozze di legislazione, consultazioni pubbliche, discussioni con il Parlamento e il Consiglio europei, revisioni e compromessi, il quale ha condotto all'approvazione di una pietra miliare normativa a valenza non solo europea, ma anche internazionale.

La nuova direttiva CSRD, n. 2022/2464 del 14 dicembre 2022, è stata pubblicata nella Gazzetta ufficiale della UE il 16 dicembre<sup>2</sup>, è entrata in vigore il 5 gennaio 2023 e prevede 18 mesi per la sua adozione negli ordinamenti giuridici nazionali (che deve quindi avvenire entro il 6 luglio 2024). L'idea di fondo della Commissione europea, avallata poi anche dal Parlamento europeo e incorporata nel testo, è quella di portare progressivamente la rendicontazione di sostenibilità allo stesso livello di qualità e rilevanza del tradizionale reporting economico-finanziario. A tal fine, essa aggiorna in profondità la precedente direttiva del 2014 e cambia addirittura la denominazione di questa forma di rendicontazione in “reporting di sostenibilità”.

La CSRD estende in misura molto significativa l'applicazione di tale forma di rendicontazione a tutte le imprese, banche e assicurazioni europee quotate e non quotate, che nell'anno precedente superino due delle seguenti tre soglie: numero di addetti superiore a 250, attivo di bilancio superiore ai 25 milioni di euro e fatturato superiore ai 50 milioni di euro. Queste soglie, che sono in realtà state aggiornate rispetto a quelle originarie della CSRD tramite la direttiva n. 2023/2775 del 21 dicembre 2023, valgono anche per i gruppi di imprese che dovranno produrre quindi un report di sostenibilità consolidato.

**La CSRD prevede l'obbligo di predisporre il report di sostenibilità:**

- dal 2024 (quindi, la prima pubblicazione deve avvenire a partire dal 2025) per le imprese già assoggettate alla “Direttiva sulle informazioni non finanziarie” (in Italia D.lgs. 254/2016);
- dal 2025 (con i report pubblicati a partire dal 2026) per le imprese cui si applica per la prima volta questo obbligo informativo;
- dal 2026 (con pubblicazione effettiva dei primi report dal 2027) per le Piccole e Medie Imprese (PMI) quotate;
- dal 2028 per le imprese europee che fanno



capo a case madri esterne alla UE, ove il fatturato da esse realizzato nell'ambito dell'Unione sia superiore ai 150 milioni di euro annui.

Questo progressivo allargamento comporta che, a regime, la nuova normativa riguarderà circa 49mila imprese europee (oggi sono circa 11mila). Per l'Italia si prevede un incremento da circa 200 aziende odierne a circa 5-6mila in un futuro vicino (dal 2025).

L'informativa di sostenibilità dovrà essere necessariamente collocata in un'apposita sezione (c.d. "Dichiarazione sulla sostenibilità") all'interno della Relazione sulla gestione e non in un fascicolo a parte, diventando quindi parte integrante e sostanziale del reporting esterno aziendale. D'altra parte, essa avrà natura quantitativa e qualitativa (narrativa) e dovrà essere di carattere sia retrospettivo che prospettico (*forward-looking*).

La direttiva prevede anche che l'UE abbia dei propri standard per il reporting di sostenibilità su tutte le tematiche Environment, Social, Governance (ESG) improntati a una prospettiva multi-stakeholder (e non solo dell'investitore) e orientati a un approccio sia generico (*sector agnostic*) che settoriale (*sector specific*). Gli standard devono essere coerenti con le raccomandazioni della "Task force on Climate-related Financial Disclosures" del Financial Stability Board (TCFD) e riflettere le esigenze informative emergenti dalla tassonomia verde dell'UE (*green taxonomy*)<sup>3</sup>, dal regolamento europeo sull'Informativa relativa alla Finanza Sostenibile (SFDR), dallo European pillar on social rights, e dall'approvanda direttiva sulla "Corporate Sustainability Due Diligence" relativa alla governance alla sostenibilità lungo la catena di fornitura e alle relative responsabilità dei consigli di amministrazione societari.

Come illustrato con maggiore dettaglio nella sezione successiva, il primo insieme di standard UE per la rendicontazione di sostenibilità, elaborati in bozza dallo

European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG) e adottati dalla Commissione europea con atto delegato del 31 luglio 2023, è stato pubblicato e reso obbligatorio con la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'UE il 22 dicembre 2023. Il secondo gruppo di standard (inclusi quelli settoriali e per le PMI) dovrà essere elaborato in bozza dall'EFRAG entro il 30 giugno 2026. Gli standard saranno rivisti obbligatoriamente almeno ogni tre anni.

Al fine di aumentare diffusione e comparabilità dell'informazione di sostenibilità, la direttiva pone l'obbligo di renderle digitali, utilizzando il linguaggio XHTML (con linguaggio di marcatura XBRL). In questa prospettiva, l'EFRAG - organismo di riferimento tecnico europeo - è stato impegnato nei mesi scorsi a predisporre una tassonomia delle informazioni di sostenibilità con i relativi tags (etichette digitali) che vedrà la luce e la propria adozione nel 2025. Tutte le informazioni digitalizzate dovranno essere pubblicate secondo un unico "European Single Electronic Format" (ESEF) e confluire nello "European Single Access Point" (ESAP), mentre la supervisione e l'*enforcement* della nuova normativa sarà affidata dall'ESMA alle varie National Competent Authorities (per l'Italia la Consob).

**Nella nuova direttiva viene riaffermato il principio della "doppia materialità"** che deve informare gli "European Sustainability Reporting Standards" (ESRS), secondo il quale un'informazione, per essere materiale (cioè significativa) e dunque essere inserita nel report di sostenibilità, deve essere rilevante o per l'impresa (*financial materiality*) oppure per il contesto socio-ambientale di riferimento (*impact materiality*) con riguardo ai fattori ESG, superando quindi l'impostazione di una rilevanza meramente finanziaria e incorporando ambedue le prospettive.

La normativa prevede inoltre un'**assoluta novità nel mondo del reporting aziendale**, ovvero l'obbligo di rendicontare, nell'ambito della Relazione sulla gestione, in merito agli



intangibili internamente generati - che non compaiono nello stato patrimoniale delle società - se e solo se legati alla sostenibilità. Il provvedimento introduce il concetto di intangibili, definendoli come “risorse non fisiche che contribuiscono alla creazione di valore dell’impresa” e richiede che “le imprese comunicano inoltre informazioni sulle attività immateriali, comprese informazioni concernenti il capitale intellettuale, umano, sociale e relazionale”. Questa novità è di grande rilevanza per via del ruolo cruciale - riconosciuto esplicitamente anche dalla direttiva - delle risorse intangibili per la creazione di valore aziendale nel breve, medio e lungo termine e anche per il perseguimento di molti SDGs (ad esempio, i Goal 3 “Salute e benessere”, 4 “Istruzione di qualità”, 5 “Parità di genere”, 8 “Lavoro dignitoso e crescita economica”), come messo in evidenza dal Position paper “Unlocking and Revealing the Value of Intangibles in Delivering SDGs” dell’ottobre 2021<sup>4</sup>, congiuntamente presentato dal WICI Global Network e dalla Value Reporting Foundation al Gruppo di lavoro sulla finanza sostenibile nell’ambito dell’edizione italiana del G20 e del B20.

In aggiunta, la direttiva estende a tutti i report di sostenibilità l’obbligo di essere assoggettati alla c.d. “limited assurance”, ma con l’obiettivo di raggiungere entro sei anni la cosiddetta “reasonable assurance”, ovvero quella tipica del bilancio economico-finanziario. Si tratta di un lasso di tempo sufficientemente contenuto per il salto di qualità voluto dagli organismi UE per portare progressivamente la rendicontazione di sostenibilità allo stesso livello di qualità e rilevanza del report finanziario.

A tale proposito, è opportuno segnalare che si è appena conclusa la consultazione pubblica in relazione all’*exposure draft* dell’International Standard on Sustainability Assurance (ISSA) 5000<sup>5</sup>, emanata dall’International Auditing and Assurance Standards Board (IAASB) nel giugno 2023 per la revisione delle informazioni di sostenibilità. Si tratta di principi generali da seguire nell’attività di

revisione di questo genere di informazione, ed è *standard agnostic*, ovvero può essere applicato indipendentemente dagli standard di sostenibilità adottati dalle imprese per la rendicontazione delle relative informazioni. È molto probabile che l’ISSA 5000, una volta approvato definitivamente dallo IAASB nel 2024-25, diventerà lo standard europeo per l’auditing del reporting di sostenibilità secondo la CSRD, anche se questo avverrà con tutta probabilità non prima del 2027-2028. Nel frattempo, gli Stati membri sono lasciati liberi dalla direttiva di scegliere lo standard di audit che ritengono più appropriato (ad esempio, ISAE 3000R dello IAASB, o altro).

Con riferimento invece ai soggetti abilitati a svolgere la revisione dei report di sostenibilità europei, la CSRD prevede che siano i revisori (*auditors*) che abbiano ricevuto una formazione specialistica, nonché i cosiddetti *independent assurance providers* che ogni Stato membro declinerà in base ai propri ordinamenti e alle proprie preferenze, il che lascia aperta la possibilità che anche gli esperti di procedure e certificazioni di conformità secondo gli standard ISO possano essere autorizzati a svolgere l’auditing, una pratica che potrebbe creare un conflitto di territori professionali.

## 2.2. Gli standard europei per il reporting di sostenibilità

Nell’ambito dell’ampio disegno dell’Unione europea che parte dal Green Deal e dalla Sustainable Finance Initiative, e in parallelo all’elaborazione della nuova direttiva, nel luglio 2020 il Vicepresidente esecutivo della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, ha incaricato l’EFRAG, organo di consulenza della Commissione nel campo del reporting, di intraprendere i lavori preparatori per la definizione di standard europei in materia di comunicazione di informazioni di sostenibilità, incarico che ha trovato conferma legislativa nella direttiva CSRD. Nello specifico, è stato chiesto all’EFRAG di predisporre le bozze di standard europei obbligatori per la rendicontazione di sostenibilità, differenziati per grandi imprese e PMI e con obblighi



informativi sia trasversali che settoriali, in un'ottica di "doppia materialità".

Per perseguire tale fine, l'EFRAG ha profondamente e rapidamente modificato il proprio assetto istituzionale e organizzativo, inaugurando una linea di attività (*pillar*) dedicata alla sostenibilità con un proprio board, un Technical Expert Group (TEG) ad hoc, e uno staff consacrato a tale nuova "gamba" di attività. Negli anni successivi l'EFRAG ha così proceduto a elaborare le bozze di 12 standard, denominati "European Sustainability Reporting Standards" (ESRS), di cui:

- due aventi natura trasversale (ESRS 1 ed ESRS 2);
- cinque su tematiche climatiche e ambientali (ESRS E1, E2, E3, E4, E5);
- quattro su argomenti di natura sociale (ESRS S1, S2, S3, S4);
- uno sulla governance e in particolare sulla condotta di business legata a questioni di sostenibilità (ESRS G1).

Tali bozze sono state inviate dall'EFRAG alla Commissione europea sotto forma di parere tecnico nel novembre 2022 e sono state poi fatte proprie da quest'ultima attraverso il regolamento delegato del 31 luglio 2023, pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'UE del 22 dicembre 2023. I nuovi standard sono obbligatori per le imprese che ricadono nell'ambito di applicazione della nuova direttiva sul Corporate Sustainability Reporting dal 1° gennaio 2024.

L'EFRAG sta ora lavorando sulle bozze di ESRS per le PMI quotate, prevedendo di metterle in consultazione a gennaio 2024, così da fornire il proprio parere tecnico in merito alla Commissione europea a novembre 2024. Il medesimo percorso è previsto anche la bozza di standard - da applicarsi su base volontaria - per le PMI che non ricadono nell'ambito di tale direttiva.

Nel primo trimestre del 2024, l'EFRAG metterà in consultazione pubblica anche la tassonomia XBRL riferita agli ESRS, e nella seconda metà del 2024

pubblicherà il suo parere finale. Questo documento costituisce una raccomandazione tecnica alla Commissione europea sulle regole di digitalizzazione degli ESRS, su cui successivamente l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (ESMA) - organo preposto dalla normativa europea - esprimerà un proprio parere finale, in relazione alla digitalizzazione dell'informativa di sostenibilità e alla data di entrata in vigore della tassonomia XBRL.

Infine, in merito agli standard settoriali europei, nella prima metà del 2024 l'EFRAG prevede di finalizzare le bozze dei seguenti documenti:

- l'orientamento generale agli ESRS settoriali;
- l'approccio di classificazione settoriale degli ESRS, basato sulla classificazione statistica delle attività economiche nella Comunità europea (NACE);
- due bozze di ESRS per i settori ad alto impatto, rispettivamente petrolio e gas, che coprono le attività da monte a valle, e l'industria mineraria, estrattiva e carbonifera.

Se, come già evidenziato, la direttiva CSRD prevede che le succursali o filiali UE di società di Paesi terzi che generano più di 150 milioni di euro nell'Unione debbano pubblicare informazioni relative alla sostenibilità seguendo gli ESRS a partire dal 1° gennaio 2028, allo stesso tempo la direttiva prevede anche l'adozione di norme tecniche a esse dedicate. L'adozione di tali norme come atto delegato doveva avvenire a giugno 2024, ma la Commissione europea ha proposto di posticipare la scadenza di due anni, a giugno 2026. Supponendo che tale rinvio sia confermato, l'EFRAG dovrebbe fornire il suo parere sotto forma di bozza di standard alla Commissione entro novembre 2025. A tal fine, la consultazione pubblica sul testo dovrebbe iniziare nel quarto trimestre 2024 o al massimo nel primo trimestre 2025.



### 3. LE INIZIATIVE INTERNAZIONALI NEL CAMPO DELLA STANDARDIZZAZIONE DELLA RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ

In ambito internazionale, a seguito dei processi di consolidamento che saranno illustrati nel prosieguo, sono due le principali iniziative di riferimento nel campo della standardizzazione dell'informazione di sostenibilità, ovvero l'International Sustainability Standards Board (ISSB) nell'ambito della IFRS Foundation e il Global Reporting Initiative (GRI). Tali iniziative sono significative anche per le imprese italiane, pur se assoggettate alle prescrizioni della CSRD e agli standard europei ESRS, qualora esse svolgano attività economiche al di fuori dei confini UE e debbano presentare una rendicontazione di sostenibilità secondo gli standard internazionali in vigore nei Paesi dove operano.

#### 3.1. L'International Sustainability Standards Board

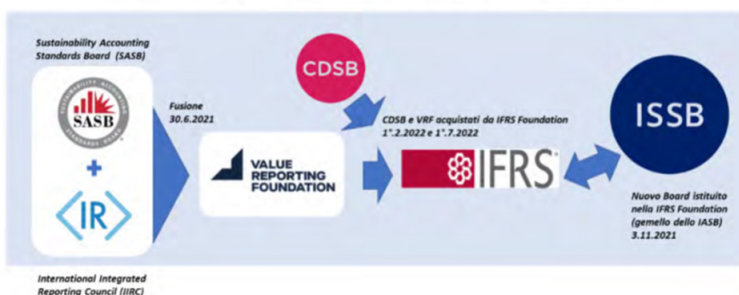
Durante la COP26 di Glasgow, svoltasi nel novembre 2021, è stata annunciata la formazione dell'International Sustainability Standards Board (ISSB), l'organismo che ha il compito di emanare standard per il reporting di sostenibilità che forniranno una base comune a livello internazionale, con il supporto dell'International Organization of Securities Commissions (IOSCO), ovvero l'associazione mondiale delle Borse valori. L'ISSB fa parte dell'International Financial Reporting Standards Foundation (IFRS), che già accoglie al proprio interno l'International Accounting Standards Board (IASB), noto organismo che già dal 2001 emana principi contabili a valenza internazionale.

L'ISSB è il risultato di rapidi processi di fusione e consolidamento verificatisi tra il 2021 e il 2022 (figura 1). Infatti, lo staff dell'ISSB/IFRS Foundation attualmente al lavoro sui temi del reporting di sostenibilità proviene sia dal Climate Disclosure Standard Board (CDSB), sia dalla Value Reporting Foundation

(VRF), la quale a propria volta era l'esito della fusione avvenuta il 1° luglio 2021 tra l'International Integrated Reporting Council (IIRC) e il Sustainability Accounting Standards Board (SASB) americano. Formalmente, la VRF è confluita nella IFRS Foundation dal 1° agosto 2022, mentre il CDSB è stato assorbito da quest'ultima dal 1° febbraio 2022.

Figura 1 - Sustainability reporting: le origini dell'ISSB

Sustainability Reporting – L'evoluzione del contesto internazionale – 2021-2022



L'ISSB ha elaborato in pochi mesi due prime bozze di standard: il primo sui requisiti generali di tale forma di reporting (IFRS S1), il secondo sul reporting in merito alle questioni climatiche (IFRS S2). Tali testi sono stati assoggettati al cosiddetto *due process* e messi in pubblica consultazione da fine marzo fino al 29 luglio 2022. Anche sulla base dei circa 1.300 commenti ricevuti, l'ISSB ha emanato questi suoi primi due standard alla fine di giugno 2023.

La “stella polare” del lavoro dell'ISSB è il **concetto di sostenibilità secondo cui l'abilità di un'azienda di creare valore finanziario per gli investitori è strettamente legata agli stakeholder con cui lavora e che serve, la società in cui opera, le risorse naturali che utilizza e che impatta**. Adottando questa definizione si vuole quindi spingere le aziende a spiegare come vengono mantenute le risorse e le relazioni che utilizza, nonché a illustrare come l'impatto su tali risorse e relazioni può creare rischi e opportunità per la sostenibilità dell'azienda. In tal senso, l'ISSB e i suoi standard riflettono un concetto di *investor-focused materiality*, che viene spesso denominata anche **materialità finanziaria o single materiality**, secondo

cui vengono prese in considerazione solo le informazioni relative a fenomeni che possono influenzare la decisione degli investitori di fornire risorse finanziarie all'impresa, diversamente dall'impostazione europea che privilegia la "doppia materialità" che include obbligatoriamente la materialità d'impatto, ovvero l'impatto dell'azienda sul contesto naturale e sociale.

I citati standard IFRS S1 e S2 fanno proprie la struttura e le raccomandazioni emanate dalla ricordata Task force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD) istituita nel 2017 dal Financial Stability Board (FSB), che - coerentemente e successivamente alla pubblicazione dello IFRS S2 - ha annunciato il passaggio, dal 2024, del lavoro e delle responsabilità del TCFD alla Fondazione IFRS, di cui l'ISSB fa parte. Differentemente dagli standard europei ESRS, gli standard dell'ISSB non hanno una base normativa di supporto: pertanto, la loro adozione nei vari contesti locali è legata a processi nazionali. Al momento, gli standard ISSB sono stati adottati in Brasile, Nigeria e Turchia, mentre Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda hanno annunciato che gli stessi saranno di riferimento per le rispettive regole nazionali di rendicontazione di sostenibilità.

A maggio 2023, l'ISSB ha avviato due nuove consultazioni pubbliche: la prima volta a definire il proprio piano di lavoro per i prossimi due anni<sup>6</sup>, la seconda finalizzata a raccogliere feedback in relazione alla metodologia di internazionalizzazione dei 77 standard settoriali del SASB<sup>7</sup>, originariamente pensati con riferimento al contesto statunitense. L'ISSB sta tutt'ora discutendo i risultati della prima consultazione, su cui prevede di prendere una decisione entro la prima metà del 2024, mentre sulla seconda a dicembre 2023 l'ISSB ha pubblicato i 77 standard - uno per ciascun settore previsto dalla classificazione SIC<sup>6</sup> - così come modificati a seguito dell'applicazione di tale metodologia. Questo significa che l'ISSB ha reso gli standard SASB più facilmente adottabili a livello globale e indipendenti dai GAAP nazionali adottati in sede locale, al

fine di supportare l'applicazione del proprio standard IFRS S1 a livello globale<sup>8</sup>.

Anche per gli standard dell'ISSB è stata sviluppata una bozza di **tassonomia digitale ad hoc** al fine di etichettare le informazioni fornite dalle imprese e derivanti dall'adozione di IFRS S1 e S2. Tale bozza è stata pubblicata in consultazione pubblica tra luglio e settembre 2023. L'ISSB sta ancora discutendo e sviluppando le proprie osservazioni in merito alle risposte ricevute dagli stakeholder.

Infine, va notato che, a seguito del consolidamento della Value Reporting Foundation (VRF) nell'IFRS Foundation, anche l'Integrated Reporting Framework - una forma avanzata di corporate reporting con approccio multi-capitale che abbraccia dati finanziari, di sostenibilità e sugli intangibili per rendicontare la creazione di valore di un'organizzazione - è entrato a far parte delle risorse della Fondazione IFRS. Si ricorda che, pur se la sua adozione rimane a oggi volontaria per le imprese, il framework è oggi utilizzato da circa 2.500 società nel mondo. Dopo la cooperazione stabilita tra i presidenti dei due board della Fondazione IFRS (IASB e ISSB) sulla gestione del Framework, nel corso dell'ultimo anno l'ISSB ha impiegato alcuni dei concetti chiave dell'Integrated Reporting Framework, tra cui quello di creazione di valore e di connettività, all'interno del proprio standard IFRS S1.

### 3.1.1. L'interoperabilità tra standard ISSB e standard europei ESRS

In questo nuovo quadro internazionale, che vede un serio impegno a superare la frammentazione e la competizione tra diversi organismi, **va analizzata con attenzione la relazione che si andrà a instaurare tra le iniziative dell'ISSB e quelle dell'EFRAG/Commissione europea**, anche per evitare che un'impresa che operi nel contempo a livello UE e globale non incorra nel rischio di doppia rendicontazione secondo due diversi sistemi di standard, con conseguenti aumenti dei costi e della complessità. Non è infatti scontata una facile convergenza tra i due approcci, anche



per le diverse visioni adottate rispetto al ruolo e ai contenuti del reporting di sostenibilità: ad esempio, la prospettiva degli stakeholder abbracciata dall'approccio europeo si contrappone a quella degli investitori che ispira l'approccio ISSB; analogamente, il criterio della "singola" materialità *investor-focused* su cui poggia i propri standard l'ISSB e si differenzia dalla "doppia" materialità (*inside-out* e *outside-in*) adottata a livello europeo, che contempla la considerazione non solo degli impatti finanziari sull'impresa, ma anche i più generali impatti dell'impresa sul contesto socio-ambientale.

In un mondo ideale, si può auspicare che l'ISSB proponga standard che possano fungere da base di riferimento globale ("global baseline") e che l'EFRAG emani a sua volta i propri, tenendo in considerazione quelli dell'ISSB, sviluppandoli ulteriormente per renderli più aderenti alle normative europee che, ad oggi, integrano una sensibilità più specifica sui criteri ESG e sugli intangibili (ottica del c.d. *building block approach*). Anche in questo caso, però, si verrebbe a creare in Europa una discrepanza rispetto a quelli internazionali tra gli standard contabili e quelli relativi alla rendicontazione di sostenibilità: infatti, i primi (emanati dall'IASB) sono comuni e condivisi a livello internazionale ed europeo, mentre per il sustainability reporting l'Europa avrà propri standard diversi - anche se non divergenti - da quelli internazionali.

Al fine di evitare tale incongruenza, vi sono colloqui molto frequenti tra EFRAG e ISSB, e a maggio 2022 l'IFRS Foundation ha istituito il cosiddetto Jurisdictional Working Group<sup>9</sup>, coordinato dalla Fondazione stessa e che include rappresentanti dalle principali istituzioni di diversi Paesi, quali gli Stati Uniti, il Giappone, il Regno Unito, la Cina, l'Unione europea, e da maggio 2023 anche Singapore e il Cile, nonché lo IOSCO. La finalità di questo Gruppo è quello di allineare, per quanto possibile, i requisiti a livello giurisdizionale e internazionale per realizzare una base comune.

### 3.2. Il Global Reporting Initiative

Un altro importante attore del quadro internazionale è il Global Reporting Initiative (GRI), che nasce a Boston nel 1997 quale organizzazione statunitense che poi si trasferisce in Europa con base ad Amsterdam. Nel 2016, le precedenti versioni delle "Linee guida" del GRI vennero elaborate e sviluppate in veri e propri standard per il reporting di sostenibilità, che sono oggi tripartiti in generali (GRI 1, GRI 2 e GRI 3), settoriali e tematici (economici, ambientali, e sociali). Tali standard adottano la prospettiva degli stakeholder dell'impresa e sono ispirati alla cosiddetta **materialità d'impatto** (*impact materiality*), che conduce a ritenere rilevante - e quindi a privilegiare nella predisposizione della rendicontazione di sostenibilità - l'informazione legata ai principali impatti dell'organizzazione su ambiente e società.

Essendo stati per svariati anni gli unici disponibili per questa forma di rendicontazione aziendale, gli standard del GRI sono attualmente i più diffusi a livello mondiale (ad esempio, l'81% delle società quotate nell'area asiatico-pacifica adottano questi standard) e anche in Italia sono quelli a oggi assolutamente predominanti. Tuttavia, si prevede per tali standard un ruolo via via minore in Europa a causa degli ESRS emanati dall'EFRAG/Commissione europea, anche se il GRI, in quanto *standard setter* internazionale, ha concluso accordi di collaborazione sia con l'EFRAG che con l'ISSB.

In merito all'accordo con l'EFRAG, è da sottolineare che a dicembre 2023 è stata pubblicata una bozza di "indice di correlazione" (ovvero una tavola di mappatura e corrispondenza) tra gli ESRS e gli standard del GRI, al fine di supportare le aziende nella loro adozione. Parallelamente, il GRI intende poter offrire all'ISSB - congiuntamente alla Fondazione IFRS in quanto entrambi *standard setter* globali - un insieme completo di principi per il reporting di sostenibilità rivolto tanto agli investitori, quanto alla più ampia platea degli stakeholder. Nel giugno del 2022 i due organismi hanno aggiornato l'accordo di collaborazione al fine di coordinare i rispettivi lavori e di armonizzare il *sustainability*





reporting landscape, mentre il 9 novembre 2023 il GRI e la Fondazione IFRS hanno congiuntamente istituito un Sustainability Innovation Lab (SIL) con sede a Singapore<sup>10</sup>.

## 4. CONSIDERAZIONI FINALI E PROPOSTE DI POLICY

Gli sviluppi degli ultimi due-tre anni in materia di informativa sulla sostenibilità rappresentano un cambiamento molto significativo nel campo della rendicontazione dell'attività aziendale, al punto da poter affermare di essere di fronte a una rivoluzione epocale del settore, con conseguenze rilevanti non solo sui rapporti esterni dell'impresa, ma anche sui processi interni, sulle responsabilità, sulle strategie e sulla governance delle aziende, specialmente di quelle europee o che operano sul territorio dell'UE. Ovviamente, tutto ciò ha implicazioni anche sulle politiche nazionali e sul funzionamento del sistema economico nel nostro Paese.

In primo luogo, dopo l'entrata in vigore della nuova direttiva CSRD (5 gennaio 2023), si è aperta la questione del suo recepimento entro 18 mesi negli ordinamenti giuridici degli Stati membri dell'UE. Oltre che l'importanza di una verifica dei tempi e delle modalità della trasposizione normativa, **va sottolineata la questione riguardante la tempistica di applicazione**: infatti, visto che il recepimento deve avvenire entro il 6 luglio 2024, i parlamenti e i governi nazionali dovranno decidere se iniziare l'applicazione della stessa già dall'esercizio 2024 o se ritardarla all'esercizio 2025. Il nostro Paese, in occasione del recepimento della precedente direttiva, fu uno degli ultimi a procedere in tal senso e al momento non ci sono segnali che il governo italiano voglia procedere con rapidità, al contrario di quanto stanno facendo altri Paesi: ad esempio, **il 6 dicembre scorso la Francia ha pubblicato l'Ordonnance n° 2023-1142 che recepisce e implementa la norma europea**, rendendo così obbligatorio per le imprese francesi che ricadono nel suo ambito di applicazione l'implementazione

del reporting di sostenibilità fin dal 2024.

Il nuovo quadro europeo e internazionale pone nuove sfide alle imprese italiane che devono adattare le proprie procedure alle esigenze di informazione sulla sostenibilità della propria attività in senso ampio, non solo sugli aspetti climatici. Ma non si è certo all'anno zero: infatti, non solo molte grandi imprese e alcune medie (spesso su base volontaria) già pubblica la rendicontazione non finanziaria secondo la direttiva del 2014, ma anche molte PMI si trovano comunque assoggettate - anche se non formalmente e non interamente - alla produzione e diffusione di informazioni di sostenibilità, vuoi perché sono loro richieste dalle imprese "capo filiera" che devono pubblicare il proprio report di sostenibilità, vuoi perché le banche e le altre istituzioni finanziarie sono tenute alla pubblicazione delle informative richieste dalla tassonomia verde europea (art. 8, Regolamento UE 2020/852) e dalla Sustainable Finance Disclosure Regulation (SFDR - Regolamento UE n. 2019/2088).

Il processo evolutivo vissuto dal reporting di sostenibilità a livello europeo e internazionale restituisce il senso di un contesto ancora in assestamento, ma che rende evidente l'esigenza di adottare ad ampio spettro questa forma di rendicontazione, attraverso un processo di sua progressiva diffusione nel sistema delle imprese e delle professioni. D'altra parte, va sottolineata la necessità di evitare e contrastare le varie possibili forme di *washing* informativo (ad esempio, *green-washing*, *social-washing*, *pink-washing*, *value-washing*).

Elemento, tuttavia, di ancora maggiore rilevanza è la forte e incalzante necessità di far crescere - anche a partire dalla rendicontazione - la sensibilità e la cultura di tutte le imprese nel senso di incorporare sistematicamente, e quasi naturalmente, queste considerazioni relative allo sviluppo sostenibile nei propri processi strategici, decisionali e valutativi, a cominciare dai vertici societari e dai consigli di amministrazione, che devono far proprio un atteggiamento



aperto verso quello che rappresenta un nuovo modo di fare impresa<sup>11</sup>.

### **Raccomandazione 1 - Accelerare l'adozione delle direttive europee sulla rendicontazione di sostenibilità**

Le norme internazionali ed europee sulla rendicontazione di sostenibilità si sono modificate profondamente, anche con l'obiettivo di ridurre la frammentazione di strumenti e standard. Ora che si è concluso il processo di perfezionamento europeo della nuova Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) è necessario procedere velocemente all'adozione della stessa a livello nazionale al fine di fornire un quadro legislativo stabile e di rendere rapido il passaggio al nuovo contesto normativo, prendendo esempio dalla Francia. La rapidità di adesione alla direttiva e di applicazione degli standard europei (non appena definiti) permetterà al sistema delle imprese e al sistema finanziario di adattarsi al nuovo contesto in tempi brevi, accelerando le scelte strategiche delle imprese nella direzione della sostenibilità<sup>12</sup>.

Sarà necessario nel contempo gestire con cautela le possibili diseconomie derivanti da un eccessivo peso sulle grandi imprese.

Pur nella consapevolezza delle potenziali difficoltà che il processo di adozione potrebbe generare in capo alle imprese, si ritiene necessario andare avanti su questo percorso in modo da generare i vantaggi connessi per le imprese, per la trasparenza nei mercati finanziari e per la generalità degli stakeholder e della società.

Al momento esiste una bozza di testo per il recepimento della direttiva che è al vaglio delle istituzioni, e in particolare del Ministero dell'Economia e delle Finanze, ma non è chiaro quale saranno i passi successivi per l'ultimazione della procedura e quale possa essere il contributo che a tale processo potranno fornire gli attori del sistema economico e della società civile. Una consultazione pubblica sulla bozza di

testo di recepimento della direttiva è stata annunciata dal Dirigente generale della Direzione V del Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle Finanze in un seminario il 22 gennaio 2024.

Proponiamo, pertanto, che si proceda rapidamente verso il recepimento della CSRD, definendo i tempi e i modi di coinvolgimento nel processo decisionale degli stakeholder e della società civile.

### **Raccomandazione 2 - Calibrare con attenzione il sistema di revisione/assurance delle informazioni di sostenibilità, nonché i soggetti autorizzati a svolgere questa funzione e le competenze ad essi richieste**

L'attività di revisione (*audit*) e *assurance* è assolutamente fondamentale per attribuire affidabilità alle informazioni e ai dati quantitativi che compongono il report di sostenibilità. In tal senso, diventano critici sia gli standard da seguire e le procedure effettivamente seguite, sia la qualificazione professionale dei soggetti abilitati a svolgere le funzioni di *audit/assurance* e a fornire un'opinione finale sulla correttezza e la qualità della rendicontazione. La CSRD stabilisce che nei primi anni l'*audit* sia obbligatorio, ma a carattere "limitato", per poi passare dopo qualche anno - su input della Commissione europea, tra il 2026 e il 2028 - a un'*assurance* basata sul principio di "ragionevolezza" di pari livello rispetto a quella oggi fornita per il bilancio economico-finanziario.

Con riferimento allo standard di *audit* unico e unitario che sarà adottato a livello europeo, la Commissione sembra orientata a utilizzare il già menzionato ISSA 5000, lasciando liberi gli Stati membri di scegliere autonomamente gli standard di *assurance* finché non intervenga una decisione formale di adozione dell'ISSA 5000 da parte della Commissione stessa<sup>13</sup>.

Nella direttiva si prevede che l'*assurance* debba essere effettuata - così come il rilascio



dell'opinione finale - da soggetti qualificati e competenti, facendo primario e puntuale riferimento agli *auditor* di origine contabile, per i quali in Italia esiste dalla metà degli anni '90 uno speciale registro, per accedere al quale sono stabilite procedure e esami, ed è richiesta la continua appartenenza ad esso. Evidentemente, però, l'attuale preparazione dei revisori contabili non può essere sufficiente per affrontare correttamente un'attività di *assurance* delle informazioni di sostenibilità, specie se di tipo *reasonable*. Di conseguenza, tale preparazione va inevitabilmente integrata con un'attività di formazione specifica e un sistema di vaglio pubblico del livello di conoscenze raggiunte.

D'altra parte, la CSRD prescrive che l'attività di audit possa essere svolta anche da altri *independent assurance providers*, una figura che molti assimilano a quella delle società e degli esperti del mondo delle certificazioni di conformità, anche sulla base di una traduzione in "certificazione di conformità" del termine *assurance* utilizzato dal testo inglese della direttiva. Ovviamente, la questione è delicata e irta di implicazioni, la più importante delle quali è che la "Dichiarazione sulla sostenibilità", obbligatoria in virtù della nuova normativa, va necessariamente inserita all'interno della "Relazione sulla gestione", che a sua volta fa parte del pacchetto del Bilancio societario (o *Annual report* aziendale), il quale è sempre stato territorio dei professionisti contabili. Si potrebbe dunque aprire un possibile contrasto di competenze tra i soggetti non-contabili abilitati a fornire l'*assurance* della Dichiarazione sulla sostenibilità e i soggetti di estrazione contabile cui sarebbe affidata l'audit del resto del bilancio, dando così vita a una potenziale situazione di doppio revisore.

Per evitare una tale situazione e contenere l'onerosità del processo per le imprese italiane, si suggerisce di individuare soluzioni che rispettino il dettato della direttiva, assicurando la qualità del processo, ma che evitino extra-costi: **in questa direzione potrebbe andare la creazione di un nuovo**

registro dedicato, o una sezione di un registro già esistente, cui si acceda dopo una formazione apposita e con specifici esami, con requisiti chiari e ben identificati anche per la permanenza nel tempo in tale registro.

### **Raccomandazione 3** - *Sostenere le imprese, specialmente le PMI, nel processo di transizione informativa in un'ottica strategica*

La direttiva CSRD e gli associati standard europei per la rendicontazione di sostenibilità rappresentano un cambiamento rilevante per le imprese, che dovranno non solo adattare i propri sistemi informativi e reportistici, ma anche riorientare le proprie strategie, le procedure di risk management per considerare i nuovi rischi ambientali e sociali, le competenze di dirigenti e numerosi altri dipendenti nella direzione di una conoscenza dei fattori di sostenibilità e dei loro impatti gestionali. Anche i Consigli di amministrazione e gli organi di controllo societari, nonché le relative modalità e procedure decisionali, dovranno evolvere nella stessa direzione in tempi relativamente brevi. In altri termini, l'applicazione della normativa costituirà per molte imprese l'innescò della transizione verso la sostenibilità delle sue attività, dei suoi processi e sistemi. Analoga pressione informativa sulle imprese proviene dagli istituti bancari, i quali hanno a propria volta la necessità di rendicontare le proprie attività in base alla Sustainable Finance Disclosure Regulation (SFDR) dell'Unione europea, e in particolare la destinazione più o meno sostenibile delle proprie allocazioni di fondi rispetto alla clientela.

Tutto ciò diventa ancora più rilevante per le imprese di media e piccola dimensione che ricadranno nell'ambito di applicazione della direttiva e del reporting di sostenibilità obbligatorio, o che comunque verranno attratte nella trasformazione per la loro appartenenza a una catena di fornitura in cui l'azienda capo-filiera sarà obbligata alla rendicontazione, e quindi dovrà



necessariamente rivolgersi alle imprese a monte per ottenere le informazioni richieste dagli standard europei ESRS. Essere capaci di fornire queste informazioni in modo affidabile e continuativo all'azienda di riferimento diventerà quindi un fattore competitivo addizionale per le PMI inserite in tali reti.

Per evitare però un'eccessiva onerosità, si raccomanda di definire una misura tesa a supportare finanziariamente le imprese, e specialmente le PMI, in questo processo di cambiamento profondo e pervasivo. Ad esempio, l'istituzione di crediti d'imposta calibrati sui costi relativi alla trasformazione verso la sostenibilità e la relativa rendicontazione, sul modello dei crediti d'imposta concessi in relazione ai progetti di "Formazione 4.0", potrebbe essere una soluzione efficace per sostenere le imprese nella direzione auspicata.

#### **Raccomandazione 4** - *Rafforzare i processi di acculturazione e formazione a tutti i livelli delle figure aziendali e professionali coinvolte*

Il cambiamento delineato dalle iniziative europee e internazionali, nella sua vastità e nelle sue molteplici implicazioni, non richiede un semplice adattamento della gestione dell'impresa, ma un vero e proprio ripensamento culturale del fare impresa alla luce di parametri e criteri innovativi, misurati e/o esposti sotto forma di informazioni di sostenibilità. Di conseguenza, vanno avviati ampi processi di acculturazione rispetto al nuovo paradigma evolutivo, nonché di formazione sulle conseguenze tecniche, organizzative, gestionali e soprattutto strategiche del nuovo approccio all'attività delle imprese. A questi processi di crescita culturale e di competenze devono essere esposti, a titolo di mero esempio, consiglieri di amministrazione e manager di imprese e banche, commercialisti e revisori, avvocati e consulenti, operatori d'impresa e chi fornisce servizi all'impresa, con evidenti specificità per ciascuna categoria.

Anche in questo caso sarebbe utile prevedere incentivi e crediti d'imposta mirati, per permettere la frequenza di corsi qualificati presso istituzioni di formazione specializzate in grado di garantire un buon risultato e una certificazione delle competenze raggiunte.

#### **Raccomandazione 5** - *Favorire il flusso di dati ESG dalle imprese al sistema bancario e finanziario*

Gli istituti finanziari segnalano un problema di disponibilità e qualità di dati ESG forniti dalle imprese finanziate, il quale rischia di determinare una "sottorappresentazione della sostenibilità" del tessuto produttivo italiano. Occorre quindi definire dei meccanismi che aumentino la trasparenza e lo scambio tra l'impresa produttrice delle informazioni e l'istituto finanziario che li deve utilizzare per le proprie valutazioni e per la propria rendicontazione alle autorità del settore.

Ad esempio, si potrebbe esplorare l'ipotesi di creare delle *data room* condivise tra aziende da un lato e banche e altri istituti finanziari dall'altro per lo scambio automatizzato di dati già etichettati in XBRL. Peraltro, si osserva che la creazione nel 2026-27 del già ricordato European Single Access Point (ESAP) potrebbe favorire tale flusso di informazioni, dando accesso a tutti gli operatori ai dati economico-finanziari e di sostenibilità prodotti dalle imprese dell'UE. Inoltre, rispetto ai primi due obiettivi ambientali della tassonomia verde (mitigazione e adattamento al cambiamento climatico) il mondo della finanza italiana ha da tempo indicato, tra le azioni necessarie per dare pieno impulso alla transizione, l'esigenza di:

- rendere disponibili i dati ESG pubblici, tra cui quelli per l'allineamento alla tassonomia che già esistono, ma che al momento non sono accessibili o presentano un insufficiente livello di granularità;
- semplificare il processo di valutazione di allineamento alla tassonomia in capo agli intermediari finanziari, identificando, ad



esempio, le attività che, partecipando alla realizzazione del PNRR, supportano la transizione, anche se non potranno mai raggiungere i criteri di vaglio tecnico della tassonomia.

Proponiamo di promuovere in modo concreto ed efficace il trasferimento dei dati ESG dalle imprese al mondo finanziario, anche considerando la semplificazione nella valutazione di allineamento alla tassonomia.

### **Raccomandazione 6 - Agevolare la finanza a impatto tramite il miglioramento della qualità delle informazioni di sostenibilità**

Da qualche anno le informazioni di sostenibilità sono utilizzate anche per valutare gli impatti socio-ambientali dei finanziamenti bancari e delle azioni delle imprese, tanto da far ritenere che gli investimenti vadano oggi valutati in base al loro “ritorno, rischio e impatto”. Di conseguenza, si è iniziata a sviluppare in modo via via accelerato la finanza c.d. a impatto (*impact financing*) che si basa appunto sulla misura monetaria o comunque quantitativa degli impatti intenzionali e addizionali generati da investimenti e finanziamenti. Come già rilevato nelle raccomandazioni del [Position paper ASviS “Finanza per lo sviluppo sostenibile”](#) del gennaio 2023, *“la valutazione degli investimenti deve risolutamente orientarsi verso le tecniche proprie della cosiddetta finanza a impatto, associando agli obiettivi finanziari anche quelli sociali in una ottica di sostenibilità collettiva dei processi di investimento”*.

Ovviamente, le misure di tali impatti trovano fondamento sulle informazioni di sostenibilità elaborate e fornite dalle imprese. Di conseguenza, sarebbe di grande rilevanza e fattore d’impulso per questo filone della finanza, poter richiedere alle imprese e alle banche, nella redazione dei report di sostenibilità, informazioni maggiori riguardanti gli impatti delle proprie azioni, investimenti e finanziamenti. Il recepimento

della direttiva CSRD potrebbe essere uno stimolo per richiedere alle imprese di avviare una riflessione sulla misura degli impatti (se non una vera e propria evidenziazione monetario-quantitativa degli stessi) nell’ambito delle rendicontazioni di sostenibilità.

Come già auspicato nel richiamato Position paper, *“occorre rafforzare l’insieme degli strumenti di regolazione per fare emergere in modo chiaro e inequivocabile l’orientamento degli investitori verso progetti autenticamente di impatto sulla sostenibilità, facendo in modo che il Regolamento tassonomia selezioni realmente i progetti di investimento in base all’impatto sugli obiettivi ambientali e sociali. È necessario inoltre rafforzare la trasparenza del mercato del Sustainable and Responsible Investment (SRI) e di contrasto al greenwashing e, in particolare, migliorare notevolmente la qualità della raccolta dei dati sui prodotti finanziari che finanziano autenticamente investimenti sostenibili e responsabili”*.

Proponiamo pertanto di favorire lo sviluppo della finanza a impatto nel nostro Paese anche tramite l’evidenziazione degli impatti delle aziende e le loro misure nelle rendicontazioni di sostenibilità, inserendo un riferimento a questo aspetto nel testo di recepimento della direttiva CSRD.

### **Raccomandazione 7 - Digitalizzazione dell’informazione e rafforzamento della qualità e della comparabilità dei ratings/scoring ESG a livello europeo e internazionale**

Lo sviluppo rapidissimo dei *rating* e degli *scoring* ESG, funzionale alle valutazioni di banche e investitori, trova un limite non solo nella robustezza e comparabilità di tali strumenti, ma anche nell’affidabilità dei dati e delle informazioni di sostenibilità da cui si è partiti per la loro costruzione.

In questi mesi è in discussione la proposta di un



regolamento UE, tra Consiglio e Parlamento europeo, per disciplinare i rating ESG e il relativo mercato<sup>14</sup>. Tra le proposte vi sono quelle di favorire la loro standardizzazione e la possibilità di accedere a forme di *rating* automatico con certificazioni molto rigorose.

Anche in questo caso le informazioni e i dati di sostenibilità delle imprese costituiscono la base per i *rating* e gli *scoring* ESG. Nasce quindi l'esigenza di pensare come favorire questa traduzione delle informazioni redatte secondo la CSRD in strumenti sintetici di valutazione. Sicuramente, l'etichettatura delle informazioni in XBRL sarà di aiuto, ma si potrebbero favorire questi processi di digitalizzazione concedendo agevolazioni e incentivi mirati alle imprese.

Proponiamo di avviare azioni per rafforzare nelle imprese l'adozione e la qualità di *rating* o *scoring* ESG, anche attraverso il rafforzamento del processo di digitalizzazione e certificazione delle informazioni di sostenibilità.

**Raccomandazione 8** - *Contribuire nel modo più vasto e qualificato possibile ai processi europei e internazionali di standardizzazione della rendicontazione di sostenibilità*

Come documentato in precedenza, il mondo della rendicontazione di sostenibilità e dei relativi standard è quasi esclusivamente gestito e guidato da organismi europei e internazionali. L'EFRAG nella UE, la Fondazione IFRS/ISSB e il GRI in ambito extra-europeo sono certamente i driver della standardizzazione nei rispettivi ambiti. Risulta quindi cruciale per gli interessi italiani partecipare a questi processi e organismi.

Con riferimento all'EFRAG, lo *standard setter* italiano, cioè l'Organismo Italiano di Contabilità (OIC), ha contribuito al suo funzionamento con 525mila euro nel 2022, il medesimo ammontare della Germania e della Francia, e conta un rappresentante tra i 22 membri del suo board della sostenibilità<sup>15</sup>.

Di gran lunga migliore la situazione nel Technical Expert Group (TEG) dell'EFRAG, presieduta da un'italiana<sup>16</sup> e dove, tra i 25 membri, uno è indicato dall'OIC e altri tre italiani rappresentano diversi stakeholder italiani (iniziativa UE Sustainable finance, grande impresa e accademia).

La situazione è molto meno positiva per quanto riguarda la Fondazione IFRS, di cui l'OIC è regolare contribuente dal 2001. A fronte di contributi dell'OIC pari a circa 750-800mila euro annuali (con punte di 950mila euro in alcuni anni), nessun italiano ha mai fatto parte del board che statuisce gli standard contabili IAS/IFRS (IASB), né del board degli standard per la rendicontazione di sostenibilità (ISSB), mentre la Francia, la Germania e il Regno Unito hanno da sempre avuto un proprio rappresentante in ambedue i board, così come sono anche stati (o sono) presenti membri da Svezia, Olanda, Svizzera e Bulgaria.

Al fine di fornire un contributo italiano allo sviluppo degli standard internazionali diventa essenziale essere presenti in misura più ampia e qualificata possibile in questi consessi internazionali. Di conseguenza, proponiamo che le diverse organizzazioni e istituzioni italiane - e in particolare il Ministero dell'Economia e delle Finanze - possano fare maggiormente sistema, dedicando la dovuta attenzione alla partecipazione italiana nelle sedi deputate ad elaborare gli standard e i criteri di rendicontazione della sostenibilità aziendale, e anche di quella economico-finanziaria.

**Raccomandazione 9** - *Favorire una partecipazione più ampia e sistematica della società civile agli organismi preposti e al dibattito con riguardo all'informazione di sostenibilità*

L'Organismo Italiano di Contabilità (OIC), riconosciuto dalla Legge 11 agosto 2014, n. 116, di conversione del decreto legge n. 91/2014, come "Istituto nazionale per i principi contabili", si occupa da marzo 2022



anche di reporting di sostenibilità. L'OIC è una Fondazione privata composta da un ampio numero di stakeholder tratti dalle diverse categorie economico-finanziarie del sistema produttivo italiano. Il modello adottato in Italia - diversamente da altri Paesi europei - è quello di avere uno *standard setter* che rappresenta categorie verticali dei soli interessi economici (ad esempio, le imprese, le società quotate, la Borsa, le banche, gli analisti finanziari, i professionisti contabili e fiscali, le società di revisione, i direttori amministrativi, le cooperative, e così via), mentre non vi è alcuna rappresentanza formale di categorie di organizzazioni non-profit, della ricerca e della società civile, cioè dei soggetti direttamente impattati dai comportamenti delle imprese e degli operatori economici nel campo della sostenibilità.

Il finanziamento dell'OIC deriva da un meccanismo definito dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il quale passa attraverso il sistema camerale e prevede - ai sensi del decreto interministeriale 16 febbraio 2023 emanato dai Ministeri sopra citati<sup>17</sup> - l'applicazione per il 2023 di una maggiorazione di 2,30 euro per ciascun bilancio societario depositato presso le Camere di commercio italiane. Con specifico riguardo al 2023, l'importo di tale finanziamento pubblico è stato pari a 2,7 milioni di euro, a cui occorre aggiungere 350mila euro per i versamenti dei fondatori dell'OIC, in primis il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (circa 150mila euro annui), la Confindustria, l'Associazione Bancaria Italiana (ABI), l'Assirevi, l'Assonime e l'Unione delle Camere di Commercio<sup>18</sup>. Il finanziamento pubblico ammonta quindi a circa il 90% dei fondi complessivi annui a disposizione della Fondazione OIC.

A fronte di questo quadro, è interessante notare come l'EFRAG abbia - anche su spinta della Commissione europea - sia nell'Assemblea generale<sup>19</sup>, sia nel Consiglio amministrativo apicale<sup>20</sup>, sia nel Board della sostenibilità<sup>21</sup>, sia ancora nel Technical

Expert Group della sostenibilità<sup>22</sup> numerosi componenti rappresentanti dell'accademia, di organizzazioni non-profit e della società civile, inclusi i sindacati, il WWF, il Social and Economic Council olandese, l'Associazione spagnola di economia aziendale, l'accademica European Accounting Association, entità alle quali viene richiesto a volte un contributo finanziario modesto e comunque di molto inferiore a quello dei rappresentanti delle categorie economico-finanziarie. Questa composizione trasversale di tutti gli organi chiave dell'EFRAG è intesa a garantire una migliore rappresentatività e a stimolare un dibattito più vasto e multistakeholder in materia di standardizzazione delle informazioni ESG, attesa la rilevanza della sostenibilità per la società, le comunità e l'ambiente naturale.

**Proponiamo alle istituzioni italiane, al fine di favorire una discussione capace di valutare punti di vista più articolati su tematiche decisive per lo sviluppo sostenibile, di guardare con attenzione all'esempio dell'EFRAG, per assicurare un più ampio coinvolgimento nello sviluppo dell'informativa di sostenibilità e nelle decisioni degli organi direttivi dell'OIC di categorie di interessi non strettamente economico-finanziarie e rappresentative di altri stakeholder della società civile rilevanti per la sostenibilità.**



<sup>1</sup> ASviS, [Position paper “Finanza per lo sviluppo sostenibile”](#) (gennaio 2023)

<sup>2</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32022L2464>

<sup>3</sup> Importante sottolineare che le informazioni richieste dalla tassonomia verde in merito alle attività aziendali allineate rispetto ai sei obiettivi ambientali europei, devono essere obbligatoriamente incluse nell’ambito della Dichiarazione sulla sostenibilità.

<sup>4</sup> [https://www.wici-global.com/useful\\_resorces\\_publications#post-2179](https://www.wici-global.com/useful_resorces_publications#post-2179)

<sup>5</sup> <https://www.iaasb.org/news-events/2023-06/proposed-international-standard-sustainability-assurance-5000-approved-public-consultation-unanimous>

<sup>6</sup> <https://www.ifrs.org/projects/work-plan/issb-consultation-on-agenda-priorities/rfi-cls-agenda-priorities/#consultation>

<sup>7</sup> <https://www.ifrs.org/projects/completed-projects/2023/international-applicability-of-the-sasb-standards/ed-comments-sasb-applicability/>

<sup>8</sup> In particolare, le modifiche apportate eliminano e sostituiscono i riferimenti e le definizioni specifici della giurisdizione statunitense, senza alterare in modo sostanziale i settori, gli argomenti o le metriche.

<sup>9</sup> <https://www.ifrs.org/groups/jurisdictional-working-group/#about>

<sup>10</sup> <https://www.ifrs.org/news-and-events/news/2023/11/gri-establishes-sustainability-innovation-lab-in-coordination-with-the-ifrs-foundation>

<sup>11</sup> Sul punto specifico si può utilmente consultare P. Giangualiano e L. Solimene, *Sostenibilità in cerca di imprese. La rendicontazione non finanziaria come strumento di governance dei rischi e delle opportunità*, Milano, Egea, 2019; F. Rossi, *La sfida inevitabile. La sostenibilità e il futuro dell’impresa*, Bologna, Il Mulino, 2022; M. Stampa, D. Calace e N. Ferro, *La sostenibilità è un’impresa. La bussola per il business tra sfide globali e greenwashing*, Milano, Hoepli, 2022.

<sup>12</sup> Già nel Position paper “Finanza per lo sviluppo sostenibile” del gennaio 2023, l’ASviS aveva messo in evidenza come fosse necessario accelerare sull’adozione della CSRD.

<sup>13</sup> Questo implica che l’Italia potrà al momento scegliere lo standard di revisione inizialmente per la “limited assurance” che riterrà più confacente tra quelli esistenti e che appartengono al mondo della revisione (ad es. ISAE 3000R) e/o al mondo delle certificazioni e attestazioni di conformità (ad es. ISO 14000; ISO 26000, ISO 17029, ISO 14065, ecc.).

<sup>14</sup> <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/12/20/sustainable-finance-council-agrees-negotiating-mandate-on-esg-ratings/>

<sup>15</sup> <https://efrag.org/About/Governance/40/EFrag-Sustainability-Reporting-Board>

<sup>16</sup> <https://www.efrag.org/About/Governance/46/EFrag-Sustainability-Reporting-Technical-Expert-Group-EFRAG-SR-TEG>

<sup>17</sup> <https://www.mimit.gov.it/it/normativa/decreti-interministeriali/decreto-interministeriale-16-febbraio-2023-finanziamento-per-lanno-2023-dellorganismo-italiano-di-contabilita-oic>

<sup>18</sup> [https://www.fondazioneoic.eu/?page\\_id=92](https://www.fondazioneoic.eu/?page_id=92)

<sup>19</sup> <https://www.efrag.org/About/Governance>

<sup>20</sup> <https://www.efrag.org/About/Governance#subtitle6>

<sup>21</sup> <https://efrag.org/About/Governance/40/EFrag-Sustainability-Reporting-Board>

<sup>22</sup> <https://www.efrag.org/About/Governance/46/EFrag-Sustainability-Reporting-Technical-Expert-Group-EFRAG-SR-TEG>







**L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)**  
è la più grande rete italiana di organizzazioni della società civile  
impegnata a diffondere la cultura dello sviluppo sostenibile  
e la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 dell'Onu.

[www.asvis.it](http://www.asvis.it)

Per la stesura del documento si ringrazia in particolare  
la Fondazione Organismo Italiano di Business Reporting (OIBR) ETS,  
con il suo Segretario Generale Stefano Zambon  
che ha curato la redazione del documento,  
e il Gruppo di lavoro ASviS sulla Finanza sostenibile,  
coordinato da Francesco Timpano.

Pubblicato a febbraio 2024

